

Cultura & Tempo libero

Francesco Baccini alle Tribune dell'Idroscalo

S'inaugura stasera un nuovo festival all'Idroscalo. La rassegna, intitolata «Chiari di Luna» e organizzata da Gennaro D'Avanzo (ex direttore del Teatro San Babila), comincia con un concerto al Teatro sull'Acqua (Tribune), alle 21 (ingresso € 30/10). Protagonisti, Francesco Baccini (foto), il gruppo Vik & The Doctors of Jive e Vince Tempera. Domani, alle 21, al Teatro Walter Chiari (Punta dell'est), cabaret con Walter Di Gemma.



Omaggio a Ivan Della Mea tanti artisti al Carroponte

Il Carroponte di Sesto San Giovanni (via Granelli 1) ospita stasera un omaggio al musicista e scrittore Ivan Della Mea (foto), scomparso 5 anni fa. Sul palco si avvicenderanno la Banda Popolare Yu Kung, la Banda degli Ottoni a Scoppio, Paolo Alberto e Isabella Ciarchi, Claudio Cormio, Marco Rovelli, Alessio Lega, Guido Rolando (Giubbonski) e altri artisti del Mucchio Selvaggio. Inizio ore 21, ingresso libero.



C'era una volta

L'intervista L'ex magistrato di Mani Pulite racconta perché ha scelto di lavorare fuori dal tribunale

«A un certo punto mi sono sentito come l'idraulico che aggiusta il tubo sbagliato» «L'educazione alla giustizia comincia dalla scuola»

GHERRARDO COLOMBO

È stato magistrato per trentatré anni. Ha partecipato a inchieste celebri dalla Loggia P2 all'omicidio Ambrosoli, da Mani Pulite al Lodo Mondadori. Poi un giorno si è sentito nel posto sbagliato «come un idraulico che cerca di aggiustare il rubinetto della cucina quando il guasto è all'impianto centrale». E ha pensato: vuoi vedere che, perché ci sia giustizia, bisogna fare qualcosa prima dei tribunali? Che più che «controllare» sia utile «educare» i cittadini al senso dello Stato. Impresa non così scontata. Da sette anni gira l'Italia tenendo conferenze sulla Costituzione e sulle regole. Oggi ci racconta com'è nato questo profondo senso civico.

Tutta la sua vita professionale, sia dentro sia fuori dalla magistratura, testimonia di una grande sete di giustizia. Deve ringraziare qualcuno?

«Certamente i miei genitori che hanno cresciuto me e i miei fratelli con un grande sentimento di rispetto verso qualsiasi persona».

Erano anni con valori più forti?

«Credo di sì, ma spesso quei valori si identificavano in discriminazioni legalizzate. Basti pensare che fino al '75 il marito era per legge il capo della famiglia. Non si può rimpiangere il passato perché non siamo mai stati liberi come lo siamo oggi. Il problema è che a fronte di questa maggiore libertà non è cresciuta di pari passo la capacità di usarla bene».

Suo padre era medico, un lavoro utile per gli altri. Anche il magistrato lo è. A modo suo ha seguito le orme paterne?

«In un certo senso sì. Per molti anni mio padre è stato medico generico. A quei tempi significava rendersi disponi-



Impegnato

Gherardo Colombo, 68 anni, nel suo ufficio alla casa editrice Garzanti (foto Duilio Piaggese/Fotogramma), dove dal 2009 ricopre il ruolo di presidente

bili giorno e notte, era un lavoro impegnativo e di grande responsabilità. Lui lo faceva con passione, il guadagno era l'ultimo dei suoi pensieri. Anch'io volevo fare qualcosa di utile. Ho pensato che far rispettare le regole fosse una buona alternativa».

Soffriva di fronte alle ingiustizie?

«Ricordo che a sedici anni rimasi molto impressionato da quanto emergeva sulla Shoah nel processo ad Adolf Eichmann. Ne rimasi segnato».

Nell'81, quando tra le carte di Licio Gelli lei e i suoi colleghi scopriste il famoso elenco della P2, lei aveva 35 anni.

Ricorda cosa provò a vedere tanti uomini di Stato tra quei famosi mille nomi?

«Nelle liste della P2 c'erano, tra gli altri, uomini appartenenti ai servizi di sicurezza che avevano deviato le indagini sulle stragi, da quella di Piazza Fontana in avanti. La conferma di ciò che si poteva soltanto supporre, e cioè l'esistenza di un sistema diffuso di illegalità all'interno delle istituzioni, non poteva certo lasciare indifferenti».

Le cronache di oggi ci parlano ancora di corruzione, una storia infinita, un cancro esteso a macchia d'olio su tutto il Paese...

«Sono notizie che non mi stupiscono perché poco o nulla è stato fatto per prevenire la corruzione. Viviamo in un Paese in cui quotidianamente passa l'idea che non ci siano alternative, dove la corruzione è spesso più condivisa delle regole, dove troppo spesso il furbo è ammirato e l'obiettivo è sopraffare l'altro piuttosto che cooperare».

Si è dato una spiegazione?

«Siamo più immaturi di tanti altri popoli. Un po' perché la Repubblica è giovane, un po' perché in passato siamo stati governati per lunghi periodi e in larghe parti del territorio da stranieri e dunque le istituzioni sono state viste come nemiche piuttosto che come espressione della comunità. Un po' per altri motivi anche di carattere religioso».

C'è speranza?

«Certo ma ci vuole impegno e tempo. D'altra parte una volta era legale la tortura e fino al 1946 non era stato esercitato il suffragio universale. Anche noi abbiamo fatto dei passi in avanti».

Il 2007 segnò una profonda svolta nella sua vita. Allora decise di lasciare la magistratura. In quell'occasione dichiarò «vedo riabilitati i corrotti», il suo fu un gettare la spugna?

«No, ebbi piuttosto la sensazione di aver utilizzato, fino ad allora, uno strumento inefficace. Mi resi conto che il problema sta a monte dei tribunali, è una questione educativa. Dobbiamo investire nella scuola, nelle istituzioni pubbliche e più in generale nella società per attrezzare le persone a rispondere alla corruzione con un 'no'. Per farlo serve un maggiore senso di comunità, dovremmo creare più occasioni di dialogo, di conoscenza, di condivisione».

Inasprire le pene?

«Non servirebbe a nulla. Il carcere, così com'è, è solo fonte di devianza e recidività. Bisognerebbe introdurre anche da noi sistemi di giustizia riparativa, la mediazione penale, un percorso che renda consapevole chi ha commesso il reato del male che ha inflitto e contemporaneamente ripari la vittima».

Silvia Icardi

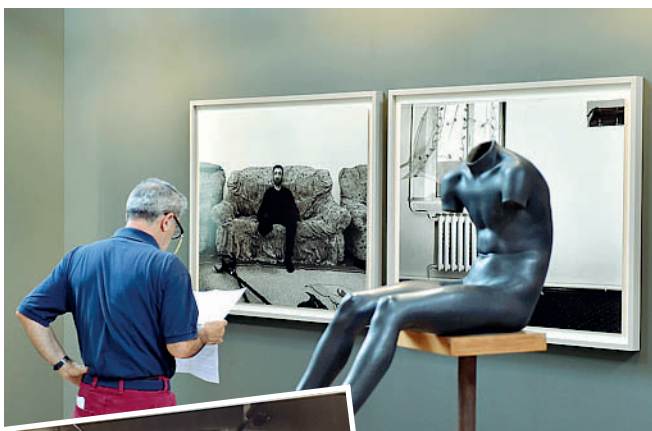
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte Orari più comodi e mostre temporanee in via San Sisto

Nuova vita al Carrobbio per la casa museo di Messina

Lo scattante «Bambino al mare» e l'acefalo «Narciso» in bronzo. Il ritratto di Carla Fracci, in terracotta policroma, il busto di Salvatore Quasimodo, quello dell'ascetico Cardinal Schuster. E poi le danzatrici, i nudi, i cavalli. Tutti capolavori di Francesco Messina (1900-1995), scultore di origine siciliana, milanese d'adozione e poi di fatto. 80 pezzi, che insieme a 30 opere grafiche costituiscono il patrimonio dello Studio Museo Francesco Messina: un gioiellino che dopo anni di trascuratezza intraprende un cammino di riscatto.

In posizione centralissima al Carrobbio, via San Sisto 4, lo Studio nasce nel 1974: lo scultore aveva trovato la sua sede ideale nella piccola chiesa seicentesca di San Sisto, sconsacrata e in rovina. D'accordo col Comune, la restaura a sue spese, casa parrocchiale compresa,



Scorci

Un'immagine dello Studio di Francesco Messina in via San Sisto 4, che in questi giorni ospita anche la mostra fotografica «Spasibo». A sinistra la direttrice delle civiche case museo, Maria Fratelli

per lavorarci fino alla fine con il patto che poi diventerà un museo. Così è stato, ma qualcosa non funzionava: lo Studio languiva, orario ridotto e pochi visitatori. A metterci mano arriva pochi mesi fa la nuova direttrice delle civiche case museo, Maria Fratelli. «Nell'ex chiesa le statue erano affastellate senza ordine, anche se in buono stato di conservazione; la casa invece ha bisogno di un intervento per ritrovare dignità e atmosfera di studio museo. Ora, anche con l'aiuto dei volontari Touring, stiamo pensando ad un doppio utilizzo: la navata per mostre temporanee, con un occhio di riguardo alla scultura e, a rotazione, alcuni lavori di Messina. La casa, che si potrà visitare su appuntamento, per le opere del maestro e i suoi strumenti di lavoro, ritrovati intatti». In attesa di un finanziatore lungimirante, San Sisto ospita la bella rassegna fotografica «Spasibo»: un incisivo reportage in bianco e nero sulla Cecenia di Davide Monteleone (fino al 21-6, ore 10-19, ingresso libero).

Chiara Vanzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTCURIAL
BRIEST - POULAIN - F. TAJAN

GIORNATE EXPERTISE ART DECO - DESIGN

MARTEDÌ 24 E MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 2014

I nostri esperti saranno a disposizione per fornire, in forma gratuita e confidenziale, stime e consigli per l'eventuale vendita dei vostri beni nelle nostre prossime aste a Parigi.

Gio PONTI (1891 - 1979)
Lampadari 14 luce.
Produzione Venini
Circa 1967
Venduto 41.400 €

Diego GIACOMETTI (1902 - 1985)
Tavolino - circa 1974
Venduto 194.000 €



Per prendere un appuntamento potete contattarci :
Gioia Sardegna Ferrari +39 02 49763649 • milano@artcurial.com
Artcurial - Palazzo Crespi, Corso Venezia 22 - 20121 MILANO

www.artcurial.com